

L'ALLARME DELL'ORDINE

**Emergenza medici
Il reintegro dei no vax
non copre le carenze**

Servizio → a pagina 34

Pochi i sospesi reintegrati, molti sono andati in pensione

Il ritorno dei no vax non risolve l'emergenza medici

DANIELA BRUCALOSSI

■ A Milano sono circa 112 i medici non vaccinati che potranno rientrare al lavoro a seguito della cancellazione, da parte del governo, dell'obbligo di inoculazione anti-Covid per il personale sanitario. Una cifra che, però, fa notare il presidente dell'Ordine dei medici del capoluogo lombardo, Roberto Carlo Rossi, non è sufficiente per risolvere il grave problema di carenza dell'organico negli ospedali. Il governo aveva infatti motivato la decisione di anticipare lo stop all'obbligo vaccinale, fissato in precedenza al 31 dicembre, con la necessità di far rientrare i 4000 medici e infermieri sospesi e rinforzare così i reparti ospedalieri.

Secondo l'Ordine dei medici, formalmente a Milano sono circa 280 i medici non in servizio per mancata vaccinazione che avranno la possibilità di ricominciare a lavorare ma circa il 40%, nel frattempo, è andato in pensione. Potrà così rientrare a pieno titolo poco più della metà. «Il problema della carenza di personale sanitario in Italia», spiega Rossi, «riguarda migliaia di persone ed è ben più importante e atavico di come è stata presentato. Si sapeva già dagli anni '90 che nel biennio 2024-2025 si sarebbe raggiunto il picco di uscita dal-

la professione. C'era bisogno, quindi, di una programmazione strutturale che è mancata». «A Milano, durante la pandemia, abbiamo sospeso circa 500-600 colleghi non vaccinati», sottolinea, «di questi molti sono rientrati o a seguito di una vaccinazione o perché si sono ammalati oppure presentando un'esenzione».

Il trend milanese dello scarno reintegro dei medici sembra seguire quello nazionale. Secondo la Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e Odontoiatri, su circa 4 mila medici sospesi - rappresentano lo 0,85% del totale - oltre 400 sono odontoiatri, 325 sono doppi iscritti ed esercitano per la stragrande maggioranza come odontoiatri, mentre il 47% ha più di 68 anni ed è ormai fuori dal Servizio sanitario nazionale. Rientrebbero al lavoro quindi solo 1.878 tra medici e infermieri.

«Mi auguro che il governo sappia spiegare che il provvedimento preso è di natura legislativa e non vuol dire mettere in discussione le vaccinazioni», auspica Rossi, «ma sotto questo aspetto ho visto molto buonsenso. Il ministro della Salute, Orazio Schillaci, ha già detto che sono assolutamente consapevoli che le vaccinazioni sono importanti e continueranno a incoraggiare i cittadini a farle».

Sull'eventuale rischio che il perso-

nale sanitario non vaccinato scongiuri la somministrazione al paziente anche quando sarebbe auspicabile, il presidente dell'Ordine dei medici è categorico: «I medici hanno il dovere di dire le cose giuste dal punto di vista scientifico, che siano sì vax, no vax o quello che vogliono. Se non facessero così sarebbe grave. I dati vanno presentati in maniera corretta. Per un medico quello della vaccinazione, non solo contro il Covid, è un dovere di carattere etico prima che deontologico».

Intanto, la Fondazione Gimbe ha evidenziato un crollo del 25% nella somministrazione delle quarte dosi. «È sicuramente un dato che mi preoccupa», commenta Rossi, «non so se il crollo sia collegato al messaggio che potrebbero aver percepito i cittadini con il provvedimento del governo. Mi viene da pensare di sì».

